

LIRICHE SU TESTI DI DANTE
Art songs on texts by Dante

MANUELA CUSTER, mezzosoprano
RAFFAELE CORTESI, pianoforte

QUARTETTO DAFNE

SAMUEL ANGELETTI CIARAMICOLI, violino · FEDERICA BARBALI, violino
PAOLO PASOLI, viola · ANTONINO PULIAFITO, violoncello



TEXTS

1. LUIGI CONFIDATI (1772-1847) Francesca da Rimini nel Canto v di Dante da <i>Alcuni tratti della Divina Commedia</i> per voce ed archi	12:14
2. DOMENICO ALALEONA (1881-1928) <i>Matelda</i> da <i>Canti di Maggio</i> op. 6 n. 3	3:42
3. STANISLAO GASTALDON (1861-1939) <i>Il Sonetto di Dante</i> – Visione scenica	2:34
4. LUIGI MANCINELLI (1848-1921) <i>Tanto gentile e tanto onesta pare la donna mi</i> da <i>Sei Melodie</i> n.1	2:19
5. FILIPPO MARCHETTI (1831-1902) <i>La Pia</i>	1:49
6. ARRIGO BOITO (1842-1918) <i>Canzone della sera</i> da <i>Due Melodie</i> di R. Schumann n. 1	2:11
MARIO CASTELNUOVO – TEDESCO (1895-1968) 4 Sonetti da <i>La Vita Nova</i>	
7. I. <i>Cavalcando l'altr'ier per un cammino</i>	1:48
8. II. <i>Negli occhi porta la mia donna Amore</i>	1:38
9. III. <i>Tanto gentile e tanto onesta pare</i>	1:33
10. IV. <i>Deh, peregrini che pensosi andate</i>	2:22
11. ANTONINO PALMINTERI (1846-1915) <i>La Pia</i>	2:23
12. HANS VON BÜLOW (1830-1894) <i>Sonetto di Dante Alighieri</i> op. 22	3:27
13. GIOACCHINO ROSSINI (1792-1868)	
<i>Francesca da Rimini</i> – Recitativo ritmato <i>Farò come colui che piange e dice</i>	1:43
14. GIACOMO PUCCINI (1858-1924) <i>Storiella d'amore</i> – Melodia <i>Noi leggevamo insieme</i>	4:57
15. AMILCARE PONCHIELLI (1834-1886) <i>Noi leggevamo insieme</i> op. 47 n. 1	4:30
16. MARIO PILATI (1903-1938) <i>Sonetto xv</i> da <i>La Vita Nova</i>	3:41
17. FRANCESCO MORLACCHI (1784-1841) <i>Lamento del Conte Ugolino</i> , Cantata a voce sola con accompagnamento di due violini viola e violoncello	16:55

I. LUIGI CONFIDATI (1772-1847)

Alcuni tratti della Divina Commedia

Episodio di *Francesca da Rimini* nel Canto v di Dante per voce e archi

Poscia ch'io ebbi il mio dottore udito
nomar le donne antiche e i cavalieri,
pietà mi vinse e fui quasi smarrito.
E cominciai: "Poeta, volentieri
parlerei a quei duo che 'nsieme vanno
e pajon sì al vento esser leggeri".
Ed egli a me: "Vedrai quando saranno
più presso a noi; e tu allor gli prega
per quello amor ch'ei mena, e quei verranno".
Sì tosto come il vento a noi gli piega,
mossi la voce: "O anime affannate,
venite a noi parlar, s'altri nol niega!".
Quali colombe dal disio chiamate
con l'ali aperte e ferme al dolce nido
volan per l'aer, dal voler portate;
cotali uscir della schiera ov'è Dido,
a noi venendo per l'aere maligno,
sì forte fu l'affettuoso grido.
"O animal grazioso e benigno
che visitando vai per l'aer perso
noi che tignemmo il mondo di sanguigno,
se fosse amico il Re dell'universo
noi pregheremmo lui per la tua pace,
poi ch' hai pietà del nostro mal perverso.
Di quel ch'udire e che parlar ti piace,
noi udiremo e parleremo a vui,
mentre che il vento, come fa, si tace.
Siede la terra ove nata fui
su la marina dove il Po discende
per aver pace co' seguaci sui.
Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,
prese costui della bella persona
che mi fu tolta; e il modo ancor m'offende.
Amor, ch'a null' amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona.
Amor condusse noi ad una morte.
Caina attende chi'n vita ci spense".
Queste parole da lor ci fur porte.
Da ch'io intesi quell'anime offense,
chinai il viso, e tanto il tenni basso,

finchè 'l Poeta mi disse: "Che pense?".
Quando risposi, cominciai: "O lasso,
quanti dolci pensier, quanto disio
menò costoro al doloroso passo!".

Poi mi rivolsi a loro e parla' io,
e cominciai: "Francesca, i tuoi martìri
a lagrimar mi fanno tristo e pio,
Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri,
E che, e come concedette amore
che conosceste i dubbiosi desiri?".
Ed ella a me: "Nessun maggior dolore
che ricordarsi del tempo felice
nella miseria; e ciò sa il tuo dottore.
Ma s'a conoscer la prima radice
del nostro amor tu hai cotanto affetto,
farò come colui che piange e dice.
Noi leggevamo un giorno per diletto
di Lancillotto come amor lo strinse;
soli eravamo e senza alcun sospetto.
Per più fiate gl'occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso;
ma solo un punto fu quel che ci vinse.
Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che da me mai non fia diviso,
la bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante".

Mentre che l'uno spirto questo disse,
l'altro piangeva; sì che di pietade
i' venni men così com'io morisse.
E caddi come corpo morto cade.

2. DOMENICO ALALEONA (1881-1928)
Matelda da Canti di Maggio op. 6 n. 3

Coi piè ristretti e con gli occhi passai
di là dal fiumicello, per mirare
la gran variàzon dei freschi mai.
E là m'apparve, (siccome egli appare
subitamente cosa che disvia
per meraviglia tutt'altro pensare)
una donna soletta che si già
cantando ed iscegliendo fior da fiore
ond'era pinta tutta la sua via.
"Deh bella donna ch'ai raggi d'amore
ti scaldi, s'io vo'credere ai sembianti
che soglion esser testimon del core,
vegnati voglia di trarreti avanti,
(diss'io a lei) verso questa riviera,
tanto ch'io possa intender che tu canti".

3. STANISLAO GASTALDON (1861-1939)
Il Sonetto di Dante, Visione scenica per mezzosoprano

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia, quand'ella altrui saluta,
ch'ogni lingua divien, tremando, muta,
e gli occhi non l'ardiscon di guardare.

Ella sen va, sentendosi laudare,
benignamente d'umiltà vestuta;
e par che sia una cosa venuta
di cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi sì piacente a chi la mira,
che dà per gli occhi una dolcezza al core,
che intender non la può chi non la prova.

E par che della sua labbia si muova
un spirito soave e pien d'amore,
che va dicendo a l'anima: sospira.

4. LUIGI MANCINELLI (1848-1921)

Tanto gentile e tanto onesta pare la donna mia da *La Vita Nova* di Dante

(v. track 3)

5. FILIPPO MARCHETTI (1831-1902)

La Pia

Deh, quando tu sarai tornato al mondo
e riposato della lunga via,
ricordati di me, che son la Pia.
Siena mi fé; disfecemi Maremma:
salsi colui che inanellata pria,
disposato m'avea colla sua gemma.

6. ARRIGO BOITO (1842-1918)

Canzone della sera da *Due Melodie* n. 1 di R. Schumann

Era già l'ora che volge il desio
a naviganti e intenerisce il core
lo dì che han detto ai dolci amici addio;

e che lo nuovo pellegrin d'amore
punge, se ode squilla di lontano
che paja il giorno pianger che si muor.

7-10. MARIO CASTELNUOVO-TEDESCO (1895-1968)

Quattro Sonetti da *La Vita Nova* op.41

- I. *Cavalcando l'altr'ier per un cammino*
- II. *Negli occhi porta la mia donna Amore*
- III. *Tanto gentile e tanto onesta*
- IV. *Deh, peregrini che pensosi andate*

I. Cavalcando l'altr'ier per un cammino,
pensoso de l'andar che mi sgradia,
trovai Amore in mezzo de la via,
in abito legger da peregrino.

Ne la sembianza mi pareva meschino,
come avesse perduto signoria;
e sospirando pensoso venìa,
per non veder la gente, a capo chino.

Come mi vide, mi chiamò per nome,
e disse: "Io vegno di lontana parte,
ov'era lo tuo cor per mio volere,

e recolo a servir novo piacere".
Allora presi di lui sì gran parte,
ch'elli disparve, e non m'accorsi come.

II. Negli occhi porta la mia donna Amore,
perchè si fa gentil ciò ch'ella mira;
ov'ella passa, ogn'uom vêr lei si gira,
e cui saluta fa tremar lo core,

sì che, bassando il viso, tutto ismore,
e d'ogni su' difetto allor sospira:
fugge dinanzi a lei superbia ed ira:
Aiutatemi, donne, farle onore.

Ogne dolcezza e ogni pensiero umile
nasce nel core a chi parlar la sente;
ond'è laudato chi prima la vide.

Quel ch'ella par quand' un poco sorride,
non si puo' dire, né tenere a mente,
sì è novo miracolo e gentile.

iii. Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia, quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e gli occhi no l'ardiscon di guardare.

Ella si va, sentendosi laudare,
benignamente d'umiltà vestuta;
e par che sia una cosa venuta
dal cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi sì piacente a chi la mira,
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender nolla può chi nolla prova.

E par che de la sua labbia si mova
un spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima: "Sospira".

iv. Deh, peregrini che pensosi andate,
forse di cosa che non v'è presente,
venite voi da sì lontana gente,
com'alla vista voi ne dimostrate?

Che non piangete, quando voi passate
per lo suo mezzo la città dolente,
come quelle persone che neente
par che 'ntendesser la sua gravitate.

Se voi restate per volerla audire,
certo lo cor de' sospiri mi dice
che lagrimando n'uscireste pui.

Ell'ha perduta la sua Beatrice,
e le parole ch'om di lei può dire
hanno virtù di far piangere altrui.

II. ANTONINO PALMINTERI (1846-1915)

La Pia

(v. track 5)

12. HANS VON BÜLOW (1830-1894)

Sonetto di Dante Alighieri "Tanto gentile e tanto onesta" op. 22

(v. track 3)

13. GIOACCHINO ROSSINI (1792-1868)

Francesca da Rimini, Recitativo ritmato "Farò come colui che piange e dice"

Noi leggevamo un giorno per diletto
di Lancillotto come amor lo strinse:
soli eravamo e senza alcun sospetto.
Per più fiate gli occhi ci sospinse
quella lettura e scolorocci il viso:
ma solo un punto fu quel che ci vinse.
Quando leggemmo il desiato viso
esser baciato da cotanto amante
questi che mai da me non fia diviso
la bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse;
quel giorno più non vi leggemmo avante.

14. GIACOMO PUCCINI (1858-1924)
Storiella d'amore – Melodia *Noi leggevamo insieme*
Versione di Antonio Ghislanzoni

Noi leggevamo insieme un giorno per diletto
una gentile istoria piena di mesti amor;
e senz'alcun sospetto ella sedeami a lato,
sul libro avventurato intenta il guardo e il cor.
L'onda de' suoi capelli il volto a me lambia,
eco alla voce mia,
eco faceano i suoi sospir.
Gli occhi dal libro alzando
nel suo celeste viso,
io vidi in un sorriso
riflesso il mio desir.
La bella mano al core strinsi di gioia ansante
nè più leggemmo avante
e cadde il libro al suol.
Noi leggevamo insieme, Ah! Ah!
Un lungo, ardente bacio congiunse i labbri aneli,
e ad ignorati cieli
l'alme spiegaro il vol.

15. AMILCARE PONCHIELLI (1834-1886)
Noi leggevamo insieme
Versione di Antonio Ghislanzoni

(v. track 14)

16. MARIO PILATI (1903-1938)

Sonetto xv da La Vita Nova: Tanto gentile e tanto onesta pare

(v. track 3)

17. FRANCESCO MORLACCHI (1784-1841)

Cantata a voce sola e accompagnamento di due violini, viola e violoncello. La poesia è porzione dal Canto xxxiii della Divina Commedia, l' Inferno [Il conte Ugolino].

Quando fui desto innanzi la dimane,
pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli
ch'eran con meco, e dimandar del pane.

Ben se' crudel, se tu già non ti duoli
pensando ciò ch'al mio cor s'annunziava;
e se non piangi, di che pianger suoli?

Già eran desti, e l'ora s'appressava
che 'l cibo ne solea esser addotto,
e per suo sogno ciascun dubitava;

e io senti' chiavar l'uscio di sotto
all'orribile torre; ond'io guardai
nel viso a' miei figliuoi senza far motto.

I' non piangea, sì dentro impetrai:
piangevan elli; ed Anselmuccio mio
disse: "Tu guardi sì, padre! Che hai?".

Perciò non lagrimai ma rispuos'io nò nò
tutto quel giorno nella notte appresso,
infin che l'altro sol nel mondo uscìo.

Come un poco di raggio si fu messo
nel doloroso carcere, ed io scorsi
per quattro visi il mio aspetto stesso,

ambo le man per dolor mi morsi;
e quei, pensando ch'i'l fessi per voglia
di manducar, di subito levorsi

e disser: “Padre, assai ci fia men doglia
se tu mangi di noi: tu ne vestisti
queste misere carni, e tu le spoglia”.

Quetammi allor per non farli più tristi;
quel dì e l’altro stemmo tutti muti;
ahi dura terra, perché non t’apristi?

Poscia che fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi si gittò disteso ai piedi,
dicendo: “Padre mio, ché non m’aiuti?”.

Quivi morì; e come tu mi vedi,
vid’io cascar li tre ad uno ad uno
tra’l quinto dì e’l sesto; ond’io mi diedi,

già cieco, a brancolar sopra ciascuno,
e due dì li chiamai, poichè fur morti.
Poscia, più che ‘l dolor, poté ‘l digiuno”

